

Combattere per la bellezza

Siamo tutte terre mutate, questo il punto focale dell'incontro avvenuto nel mese di maggio all'Aquila, nella "Stanza Giardino". La molteplicità dei disastri ambientali e la loro similitudine è stato oggetto di dibattito e confronto nel corso dell'appuntamento "Terre Mutate" e si è cercato di definire il significato che ha per ognuna/o, con le dovute differenze, vivere il mutamento, lo strappo, lo stravolgimento, la metamorfosi.

Le catastrofi naturali, i soprusi ambientali, le crisi economiche, i cambiamenti territoriali sono gestiti con politiche di riassetto che lasciano fuori chi vive il mutamento come occasione di nuova conoscenza, divenendo competenti dell'accadimento, in grado, cioè, di competere (diventare forti) con chi invece vuole adottare soluzioni per risistemare.

Durante la crisi dei rifiuti in Campania, a partire dal 2003, gli abitanti di Acerra si misurarono con un grave problema ambientale: la costruzione di un inceneritore in una terra già violentata dal sotterramento di rifiuti tossici. Nel luogo dove doveva essere costruito l'inceneritore coltivarono un giardino ed iniziarono a fare la raccolta differenziata autogestita. L'amore per la propria terra li rese comunità. La popolazione, tra cui molte donne, divenne competente di rifiuti per non subire quella decisione che avrebbe prodotto ulteriori danni alla terra e malattie agli abitanti. Presidiarono il terreno che era stato scelto per far sorgere l'inceneritore; si riunirono in tante e tanti e discussero delle loro vite a partire dalla loro esperienza e del perché avevano creduto in quella lotta. Questa conoscenza significò pensare ad un diverso rapporto tra i viventi e la natura.

Quando si seppe che i lavori dell'inceneritore stavano per iniziare, erano già arrivate le ruspe, e che quindi la volontà degli abitanti non era stata ascoltata dalle istituzioni, in tante/i si incamminarono verso la zona presidiata. Molti poliziotti uscirono dalle stradine laterali circondandole/i e aggredendole/i; di fronte a quella violenza crebbe la rabbia e la gente, tra pianti e urla, decise di restare lì. Era il 29 agosto 2004.

Da quell'avvenimento naque il comitato "Donne 29 agosto", proprio per testimoniare lo spirito e l'energia delle tante donne presenti. A partire dal pensiero e dall'amore di quelle donne si è continuato a credere in un'altra idea d'economia e rispetto della vita. Anche se oggi l'inceneritore di Acerra è stato costruito, contro la volontà dei tanti abitanti, il segno della pratica politica di quella lotta è restato per altre/i portando ad un vero stravolgimento sulla questione rifiuti: l'immondo appare al mondo e i rifiuti, come periferie abbandonate, campagne devastate, città degradate, terre intossicate, possono aprire ad altra significanza, è proprio dalla sventura di essere un "abietto" da buttar via che si può avere visione del reale.

Questo pensarsi a partire da un'altra visione del mondo trova comprensione dalla teoria-pratica della differenza sessuale, un libero pensiero che si origina dal desiderio di ogni donna di darsi parola oltre l'insignificanza nella quale era stata obbligata. Quel che resta sono i rifiuti, la materia delle cose che va riutilizzata come materia delle nostre vite, pensata in una visione di bene comune. I rifiuti sono resti, che ci danno la possibilità di fare attenzione alla vita e all'ambiente e dare inizio ad un'altra visione politica.

L'esperienza di lotta vissuta ad Acerra si può relazionare alle tante lotte ambientali e di sconvolgimento del territorio, come alle lotte delle Mamme di Taranto, Mamme non smog, Mamme Niscemi, Mamme Vulcaniche, Donne No dal Molin, Terre mutate ... che dal loro dolore, dalle loro paure hanno tratto conoscenza del mondo e hanno iniziato

a competere con il potere politico; il loro “generare” è stato avere un originale conoscenza dei fatti e mettere al mondo un proprio autonomo pensiero politico. Per avere un autonomo e originale pensiero sui mutamenti delle nostre terre ci incontriamo all'Aquila, a partire dalla situazione dolorosa che vive la città con i suoi abitanti. Il terremoto in pochi istanti ha scomposto le architetture del luogo e sconvolto tante vite. Il tempo presente e lo spazio mutato dà parola per raccontare gli accadimenti e, a partire da sé e dalle relazioni politiche intessute, si progetta il vivere qui ed ora.



Aquila 18-19 maggio 2013

Camminando per l'Aquila sembra di attraversare una città fantasma, organizzata quasi come un *Archeo tour*. Il sabato sera ragazzi e ragazze tornano nella loro città terremotata per passare la serata, sono in tanti e vanno in discoteche, caffè, stanno in piazza a chiacchierare. Amano la loro città e le vanno incontro, ma nel frattempo sul loro desiderio di abitare ancora lì sembra che si cerchi di organizzare solo un parco divertimenti. L'Aquila diventa la punta estrema delle tante città che stanno vivendo museizzazioni, centri storici adattati a visite guidate e vie eleganti che diventano grandi centri commerciali. L'anima popolare non si sente, la vita è organizzata e non vissuta, gli abitanti sono questione del *welfare*.

Per non essere inscatolate/i, in modo da vedere i propri resti, dare parola all'intimo di ognuna /o, donne dell'Aquila, in relazione con le tante di Terre mutate, si sono avvicinate al proprio mutamento traumatico per avere un originale conoscenza dei fatti e competere per dare parole alle idee e farle realizzare.

Importante è il progetto di aprire il mercato cittadino a Piazza Duomo, dove la gente si

potrà incontrare a partire dal quotidiano e, costruendo relazioni e scambi dal luogo che ha generato dolore, ma anche desiderio di cambiamento, farsi collettività, comunità, e, a partire da quella dimensione di trasformazione, allestire il proprio mercato cittadino. Inoltre il desiderio di tante donne dell'Aquila di avere un proprio luogo politico è una vera possibilità di relazione per pensare e agire in quello spazio (la città dell'Aquila) in questo tempo (di attenzione e di formazione). Non si vuole un semplice centro antiviolenza, ma un luogo di ritrovo dove abitare e incontrarsi. Un posto dove parlare e proporre una visione della propria differenza facendo "casa", agendo sul territorio in maniera autonoma. Parlare, raccontare, discutere, ideare andando oltre la violenza contro le donne.

Alcune di loro così hanno descritto "La Casa delle donne": un progetto che contiene un sogno, ma anche una visione politica e sociale. È un luogo dove costruire una nuova trama di relazioni nel cuore del centro storico. Rappresenta la bellezza che vogliamo costruire per salvare il nostro mondo dal caos che trova origine nella bellezza dell'antica Aquila.

Una trama di relazione che ha origine dal desiderio di mettersi in relazione con tante altre di altri luoghi per pensare e ideare sui propri mutamenti, per questo è necessario continuare la pratica delle *staffette* per raccontarsi ed elaborare progetti, facendo emergere differenze, per trovare contatti.

La politica delle relazioni, a partir da sé, può aprire ad altre visioni dell'abitare, riuscire ad incunearsi in quel conflitto che si è prodotto tra vita privata e spazi pubblici; da questa politica trovare l'ispirazione, scomporre le rigidità del presente e vedere lo squarcio che può far apparire di nuovo la bellezza.



TERRE MUTATE - stanza Giardino 18-19 maggio 2013

Rosalba Maltese e Nadia Nappo (DIN di Napoli)
15 giugno 2013